deputato del primo collegio di Messina, e la convalidazione di questa elezione ».

Ha chiesto di parlare su queste conclusioni della Giunta, l'onorevole Turati. Parli.

TURATI. Onorevoli colleghi, prendendo la parola per domandarvi, non dirò il rigetto, ma una modificazione alle conclusioni della Giunta, a proposito di questa elezione di 1° collegio di Messina, credo di assolvere (e lo faccio pure per incarico di molti colleghi di questa parte della Camera) non soltanto un dovere verso il nostro caro e stimato ex collega Giovanni Noè, ma anche e soprattutto un dovere verso la Camera. Un dovere anzitutto verso l'onorevole Noè, il quale si trova in questa curiosa condizione: dopo il primo scrutinio, apparve evidente che, riunendosi su di lui, per deliberazione unanime, i voti del suo partito e quelli dei partiti affini, egli doveva riportare una maggioranza di almeno 300 voti sull'avversario. Viceversa, in seguito ad un esame minuto delle schede, fatto dalla Giunta delle elezioni, la maggioranza si sarebbe convertita in una minoranza, ma in una minoranza, si noti, di soli 12 voti.

Oltre a ciò, la relazione della Giunta, benchè sia molto vaga ed eviti di pronunziarsi sulla sussistenza o non di una quantità di fatti gravissimi, a lei denunziati, e sui quali era reclamato il suo preciso giudizio; sembra però lasciar intendere che, se indubbiamente si dovettero lamentare prepotenze, violenze, tentata rottura di urne, tantochè in qualche sezione elettorale fu dovuta chiamare la forza pubblica, e se vi furono tumulti durante lo scrutinio; queste violenze e questi tumulti, i quali, si noti, sarebbero avvenuti in quelle sezioni nei cui seggi prevalevano i fautori della candidatura Noè, debbano piuttosto imputarsi a questi ultimi che non ai sostenitori del commendatore Arigò, suo competitore: il che è già per sè abbastanza inverosimile, poichè è chiaro che il partito che prevale in un seggio, se anche vuole commettere abusi o sopraffazioni, non ha bisogno di ricorrere alla violenza, e questa è assai più probabile che sia tentata, contro le operazioni del seggio, dagli oppositori. Ma, a parte queste induzioni astratte, c'è qualcosa di ben più importante che ci preme di stabilire.

Giovanni Noè, ben noto in questa Camera, è uomo dalle cui idee politiche noi possiamo anche in tutto o in parte dissentire; ma non occorre essere nè siciliani nè messinesi, basta non ignorare i fatti salienti della storia politica italiana di quest'ultimo ventennio, per dover riconoscere che il suo nome e la sua fortuna politica si connettono a una gloriosa campagna di epurazione morale combattuta nella sua Messina, campagna nella quale si associarono a lui uomini valorosi dei partiti d'ordine e persino monarchici fra i più ortodossi. È perciò doveroso per noi di impedire che una luce sinistra sia proiettata, sia pure indirettamente, ma affatto gratuitamente, sulla sua figura illibata.

Ma è sopratutto, ripeto, un dovere verso noi stessi e verso la Camera che mi sprona a combattere le conclusioni della onorevole Giunta per le elezioni.

E in verità, se io potessi supporre avvenuto quello che non avviene quasi mai, cioè che un gran numero dei miei egregi colleghi avesse attentamente letta la relazione, io potrei sedere senza aggiungere verbo. Mi basterebbe chiedere al vostro senno, onorevoli colleghi — e sarei sicuro della vostra risposta — se vi paia che i ragionamenti e le massime consacrate in questa relazione rispondano a quella gelosa cura che noi tutti dovremmo avere di rendere insospettabili le origini dei nostri poteri. Io non dubito, s'intende bene, della buona fede nè della Giunta nè dell'onorevole relatore, ma dichiaro che con ragionamenti e con massime siffatte, ogni prepotenza elettorale è giustificata, ad ogni corruzione è assicurata l'impunità.

Tanto chè se io fossi amico dell'onorevole Arigò, di cui si propone senz'altro la proclamazione e la convalidazione, e avessi diritto di parlare in suo nome, non dubiterei di domandare per lui, nel suo stesso interesse, quelle maggiori indagini che la Giunta ci rifiuta (*Rumori*), perchè a lui sopratutto dovrebbe premere di entrare in questa Camera a fronte alta, dalla grande porta, e non pel pertugio della tolleranza e del dubbio che, dopo questa relazione gravano sopra il suo capo.

E intanto accenno subito a un fatto significantissimo. La Giunta, esaminati i documenti, nei quali è una vera valanga di fatti mostruosi, di denunzie autenticate da notaro, nominò relatore l'onorevole Riccio, e questi - che, per essere stato designato relatore, doveva, secondo ogni probabilità, avere, più di ogni altro suo collega, approfondito l'argomento - si pronunciò per la nomina di un Comitato inquirente. Senonchè la maggioranza della Giunta aveva manifestato un contrario avviso, tanto che il relatore eletto credette dovere d'onestà